

Vorrei invitarvi a rileggere questo brano del vangelo fermandomi sul dialogo di Gesù con Filippo e, in particolare, sulla domanda di quest'ultimo. Non è la prima volta, infatti, che l'evangelista Giovanni prende occasione dalle domande degli apostoli per trasmettere ai lettori di ogni tempo l'insegnamento del maestro. Gesù sa che sta per lasciare i discepoli e li invita alla fiducia, rincuorandoli con la promessa che di lì a poco tornerà per portarli sempre con lui, nella casa del Padre, dove ci sono molti posti e la cui via i discepoli già conoscono. A Tommaso, che gli chiede di mostrar loro questa via, Gesù risponde: «Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non attraverso di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto ».

Parte da qui la domanda di Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Non è la prima volta che Gesù parlava del Padre. In realtà, tutta la vita di Gesù, le sue parole e i suoi atteggiamenti sebbene hanno lui come soggetto, tuttavia non sono autoreferenziali. Rimandano ad un altro, appunto, rimandano al Padre. Gesù è riuscito a far innamorare talmente i discepoli del Padre che questi hanno colto l'essenziale della vita e del Vangelo «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Non c'è bisogno di niente altro. In realtà il desiderio di Dio è costitutivo dell'uomo il quale, secondo la dialettica di sant'Agostino è *capax Dei* proprio perché è *indiges Deo*. Possiamo ripensare all'espressione conosciutissima che costituisce quasi una sorta di incipit delle Confessioni: *fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. Ci hai fatti per te e questa è la ragione per cui il nostro cuore è inquieto fino a che non trova in te il suo riposo. Gesù deve aver convinto già allora Filippo che la visione di Dio è la ragione necessaria e sufficiente della vita dell'uomo.

C'è dunque una sana inquietudine nell'uomo che cerca Dio, ma c'è anche un'inquietudine che è segno del peccato, cioè del disordine dell'uomo che cerca la verità nelle cose dimenticando Dio. Quando Dio è assente, invano faticano i costruttori della città e invano le sentinelle vigilano su di essa. Da qui l'invito ancora di Agostino a tornare in se stessi, non come chi si disinteressa della storia, ma come chi recupera la capacità di abitarvi con quell'amore che caratterizza la città di Dio. A causa del peccato, infatti, «è più facile che vivano in pace tra loro gli animali, privi di volontà razionale, che gli uomini; i leoni e i draghi, infatti, non si sono mai fatte le guerre che si fanno gli uomini» (Agostino, *De civitate Dei*, 14, 28). Camminare verso il centro del cuore di Dio non è allontanarsi dalla città, ma recuperare per essa il progetto dell'architetto.

«Signore, mostraci il Padre e ci basta». Questa domanda di Filippo mette in luce anche un'altra dimensione per noi molto importante. Egli, infatti, sta chiedendo a Gesù di vedere Dio faccia a faccia, senza alcuna mediazione storica e umana. Insomma, come sarà in Paradiso cioè nella visione beatifica. Questo modo di manifestarsi da parte di Dio non è possibile su questa terra. «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?». La risposta di Gesù non è tanto un rimprovero, ma una spiegazione per riaffermare almeno due verità. La prima è che il Padre si è reso storicamente presente in Gesù: è lui la rivelazione unica e universale di Dio. Non c'è un altro che possa rendere presente Dio nel mondo come Gesù. La seconda, di conseguenza, è che occorre rinunciare alla presunzione di vedere il paradiso già qui sulla terra. Infatti è veramente Dio colui che l'apostolo sta vedendo, ma lo vede attraverso la mediazione della sua umanità. Filippo non si rende conto che Gesù ha dato già risposta alla sua domanda, perché attraverso la sua umanità egli gli ha mostrato il Padre.

Da qui derivano per noi alcune considerazioni importanti. La prima è *la modestia dello sguardo* quando si tratta di indicare Dio presente dentro la storia. Chi può dire dove si mostra Dio, quale istituzione storica lo rende più presente di un'altra? La verità ci appare sempre e comunque storicamente interpretata, mai ipostatizzata. Solo Gesù può aver detto: io sono la verità! Ma c'è un'altra domanda che diventa per ciascuno un invito all'esame della propria condotta. «Chi ha visto me ha visto il Padre». Il nostro Congresso ha posto a tema la rilevanza pubblica del cristianesimo. E questo ci invita a chiederci quale sia il volto di Dio che la nostra comunità è capace di far vedere al mondo.

Vorrei terminare richiamando ancora la lezione di sant'Agostino che nel *De civitate Dei* 14, 28 scriveva: «Due amori dunque hanno dato origine a due città, l'amore di sé fino all'indifferenza per Dio fonda la città terrena, l'amore per Dio fino all'indifferenza per sé quella celeste». Che il Signore ci aiuti ad amarlo sempre di più, convinti che solo così possiamo mostrare il suo volto.